OMELIA – IV DI AVVENTO - A

4 dicembre 2022 – 18 – 10

- Introduzione
  - Il Vangelo ci presenta un momento cruciale nella vita di Gesù. Gesù sta per arrivare a Gerusalemme: non è certamente la prima volta, ma questa volta ha un sapore diverso, come se stesse per succedere qualcosa. La gente forse si aspetta che il Messia si mostri veramente a tutti, che Gesù pretenda di insediarsi nella città santa come re, che rivendichi il trono di Davide che gli spetta. Ed è in effetti così che lo osannano: come il re, il figlio di Davide che viene nel nome del Signore. Quella folla numerosissima potrebbe anche diventare un esercito, o almeno creare una sommossa contro i romani o almeno contro il potere costituito di Israele: il re Erode, il Sinedrio, i potenti che schiacciano e sfruttano la gente semplice.
  - I discepoli, che ormai lo conoscono bene, sanno che Gesù non userà violenza, non prenderà mai le armi e non inviterà altri a farlo, e tuttavia magari ci sperano che almeno compia qualche gesto forte, qualche miracolo prodigioso, qualche dimostrazione della sua vera identità di Messia e Figlio di Dio, che metta a tacere i suoi nemici e li costringa a riconoscerlo, a sottomettersi a lui.
    - ➔ In altre parole Gesù porterà una rivoluzione? Instaurerà finalmente il suo regno di giustizia e di pace? Farà in modo di rovesciare la sorte del suo popolo?
- La rivoluzione della gentilezza e dell'umiltà
  - Sicuramente anche Gesù sa che quello è un momento chiave della sua vita. Forse solo lui intuisce che sono gli ultimi giorni della sua vita, che presto verrà ucciso. Per questo si ferma a distanza, a Betfage, e prepara con accuratezza il suo ingresso nella città, dando istruzioni precise ai suoi discepoli.
  - Ed ecco la scelta che fa il Messia, il re che si sta insediando nella sua città. Non dà ordini, ma chiede collaborazione ai suoi discepoli. Non pretende che gli siano consegnati l'asina e il puledro, come potrebbe fare un re con i suoi sudditi, ma suggerisce le parole precise con cui rispondere a chi sollevasse obiezioni: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito". Un re, o almeno uno che si volesse presentare come tale, non si sarebbe mai abbassato a quel punto: ci mancava solo che chiedesse per favore o che desse dei soldi per il "noleggio" degli animali. Eppure si definisce come il Signore, come uno che detiene un'autorità che gli viene da Dio: eppure non pretende; prende con gentilezza, garantendo che è perché ne ha bisogno, sottolineando così la sua debolezza, la sua indigenza, e promette di restituire al più presto.
    - ➔ Si, siamo a una rivoluzione, a un ribaltamento, a uno stravolgimento, ma è la rivoluzione della gentilezza, dell'umiltà, di chi è superiore a tutti e non si vergogna di dire "Ho bisogno". Ma quale persona potente, ricca, famosa, al suo arrivo in un luogo non pretende, oltre che a un lauto compenso, che tutto sia adeguato alla sua dignità? Un'auto di lusso, luci e fotografi, il tappeto rosso se necessario… Non siamo abituati a vedere accolti così attori, cantanti, capi di stato? La cosa ci sembra normale, non ci scandalizziamo neanche. E ci sembra anche giusto che quella persona sia onorata, sia trattata con grande rispetto, perché si è degnata di venire in quel luogo, in quella città, e che pretenda che così avvenga.
    - ➔ E invece ecco che Gesù non pretende nulla, ma chiede, non si vergogna a dire che ha bisogno, quasi si scusa del disturbo promettendo che rimetterà le cose a posto. Non è una rivoluzione questo comportamento, non è un ribaltamento questa gentilezza e questa umiltà?
- La rivoluzione della mitezza e dell'obbedienza
  - Ma andiamo avanti, perché quello che Gesù chiede poi è ancora più rivoluzionario, se possibile. Un'asina e un puledro, due animali che certo non si addicono a un re che prende possesso della sua città e tanto meno a uno che vuole radunare un esercito. Si tratta certo sempre di cavalcature, perché Gesù non va a piedi come un normale pellegrino, e anche di cavalcature regali, per quanto relative a un periodo di pace. Abbiamo anche la realizzazione di una profezia, dove Zaccaria annunciava che il Messia avrebbe cavalcato un asino, anzi un puledro figlio d'asina.
  - Mettiamola come vogliamo, ma certo un re così non fa paura, non spinge a rispettarlo e obbedirgli. Un conto sarebbe un re già al potere, che dopo averlo ottenuto si mostra con benevolenza, si lascia acclamare magari dopo aver vinto una guerra. Ma per uno che si dovrebbe affermare, che si dovrebbe imporre, questa strategia di Gesù sembra essere totalmente sbagliata. Se puoi guardiamo da chi Gesù si lascia accompagnare, quel gruppetto sparuto di popolani provenienti dalla Galilea che per bardare i due animali non trovano niente di meglio dei loro mantelli, davvero siamo alla sciatteria, alla pagliacciata.

- ➔ A meno che non siamo a un'altra rivoluzione: quella della mitezza, quella dove il signore, dove il potente, non solo chiede, non solo dice che ha bisogno, ma si guarda bene dall'imporsi, dal mostrare la sua forza. Anzi è mite, mostra la sua debolezza, invece che comandare viene a servire. E si lascia acclamare solo perché sa che sta per donare la vita, epr sacrificarsi per tutti.
- ➔ È davvero uno strano modo di regnare: quello di chi non si impone, ma attrae, attrae con la sua bontà, con la sua mitezza, e così conquista davvero le persone, conquista i cuori. E non accade così anche a Betlemme, la notte di Natale?
- ➔ E alla mitezza e alla bontà aggiungerei anche l'obbedienza. È certamente per obbedire al Padre che Gesù ha scelto questa strada, questo modo di essere re e Messia. È quello che ci dice la lettera agli Ebrei: "Ecco, io vengo a fare la tua volontà". Nel mondo di oggi, dove tutti si vogliono imporre, vogliono comandare, persino i bambini, ecco il Signore ci insegna a obbedire, a servire.

- ❑ La rivoluzione della consolazione e della gioia
  - Eppure, si potrebbe dire, non è che l'ingresso di Gesù sia così discreto. Gesù si fa notare, eccome. Almeno salendo su quell'asino tutti lo possono vedere, e una folla numerosissima si mette a gridare "Osanna al figlio di Davide", e Gesù non dice niente, anzi sembra che gli faccia piacere. Ma non era umile, non era uno che non si imponeva, che non cercava la gloria?
  - Sì, è consentito gridare, ma non gridare per comandare, per dare ordini, o per inveire contro qualcuno, per protestare, non gridare come arrabbiati, gridare per farsi sentire, per avere ragione. È consentito gridare per esultare, per lodare Dio, per dire "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".
  - È consentito anche gridare per consolare, come dice il profeta Isaia: gridate a Gerusalemme che la sua tribolazione è compiuta, che la sua colpa è scontata, che ha già pagato per i suoi peccati. Bisogna gridare per dire: "Dio non ce l'ha con te, hai sofferto abbastanza, ora riposati, ora lasciati consolare".
  - E se bisogna gridare, come dice ancora Isaia, che ogni uomo è come l'erba, che la sua vita è fragile come quella di un fiore di campo, bisogna anche dire che Dio non lascia seccare quell'erba, non lascia appassire il fiore. Bisogna gridare la lieta notizia che Dio viene a portare il premio e la ricompensa, che viene a radunare il suo popolo come un pastore il suo gregge, un pastore buono che porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri.
    - ➔ Ed ecco l'ultima rivoluzione: non gridare per la tristezza, per la disperazione, per la rabbia, ma gridare per la gioia, la gioia di un Dio che viene a visitarci, che si fa vicino, che ci protegge come fossimo un fragile fiore, un piccolo agnello.
    - ➔ La rivoluzione sarebbe non gridare per imporci, per farci valere, per emergere, ma gridare per incoraggiare, per consolare, per dire che è finito, o che sta per finire il tempo della sofferenza.
    - ➔ Insegnaci, Signore, a gridare, ad alzare la voce per proclamare la tua bontà, la tua misericordia, il tuo amore per ogni uomo. Così sia.